

Francesco Mattioli

L'altra Sindone

Innanzitutto: che cosa ci fa un sociologo in un convegno sulla Sindone, che in genere è riservato, direi quasi, a esponenti delle scienze cosiddette naturali, archeologi, storici, teologi. Ieri ho sentito citare ancora questa differenza fra scienze naturali e scienze storiche o scienze dello spirito, come le chiamava W. Windelband 130 anni fa; questa differenza qualitativa è stata ampiamente superata. Diciamo quindi che chiunque pratica la scienza si sente attratto dal cercare di spiegare o comunque di leggere il messaggio della Sindone.

Un sociologo non è che legge il messaggio della Sindone, si mette un po' forse alla finestra a guardare, ad osservare quello che gli scienziati fanno sulla Sindone e a forza di leggere, a forza di guardare, a forza di sentirsi coinvolto in questa impresa, in questa grande impresa dell'uomo di cercare di decifrare questo ambiguo segno, innanzitutto mi sono fatto un'idea di come stiano andando le cose: sembra che ci sia una grande tenzone, una guerra epocale fra coloro che credono che la Sindone sia vera e coloro che invece la ritengono falsa; una lotta che è esterna, però, alla scienza ancor prima che all'interno della scienza. E chi la vince, questa lotta? Chi vince le lotte che nella scienza si combattono agli estremi confini della conoscenza? Non la vince nessuno, questa lotta.

Ai confini della scienza ci sono gli studi sull'origine della vita, gli studi sull'origine dell'universo, ma ci sono anche gli studi sull'origine della Sindone. Sono quegli studi di estremo confine della scienza dove chi crede rischia di essere travolto dallo scetticismo e chi è scettico, invece, a un certo punto tende ad abbandonarsi in una sorta di atto di fede.

Pensate bene agli scienziati che studiano l'origine dell'universo; qualcuno è tentato di dire "va bene, c'è stato un big bang" e qualcun altro vuole andare a vedere che cosa c'è dietro. Lo stesso mi sembra che avvenga per la Sindone. Colui che è scettico vi si avvicina e a un certo punto quasi è coinvolto ed è portato a dire "ma questo è veramente il lenzuolo di Cristo". Chi ha fede si trova quasi travolto dai dubbi, perché poi chi crede ha veramente il dubbio che non si possa arrivare ad avere una prova, una prova provata, che verrebbe in qualche modo a sconvolgere tutto l'apparato di fede; anche se accanto alla fede c'è sempre la speranza e spesso la speranza di avere un segnale in più, perché poi il buio dell'ignoto e del dubbio fa paura a tutti.

La Sindone, comunque, non vuole vincitori in questa tenzone, in questa lotta fra chi crede e chi non crede, secondo me. Non vuole dare certezze; vuole alimentare dubbi, per far crescere il cristiano e per creare dubbi anche a chi cristiano non è. Vuole però attenzione, vuole riflessione. Allora io mi sono chiesto se per caso l'ultima possibilità per tentare di dare una risposta non potesse essere affidata alla scienza quanto piuttosto alla fantasia e alla creatività che è all'interno di ciascuno di noi. E allora cercare di far passare un'ipotesi interpretativa, un'ipotesi di lavoro, attraverso il linguaggio letterario.

L'altra Sindone, questo romanzo che prima voleva essere quasi un saggio sociologico, poi si è trasformato in un romanzo, ipotizza che nel Medio Evo un poveraccio venga costretto a subire lo stesso martirio di Cristo, con tutta una serie di accorgimenti affinché sembri anche una reliquia autentica dell'epoca di Cristo. Il risultato è che non sarà possibile. Però, certo, non posso svelare come e perché, con una serie di episodi molto ingenui, molto semplici, si scopre che questo messaggio resta un messaggio ambiguo, volutamente ambiguo.

Potrei dire soltanto questo, a proposito de *L'altra Sindone*; è brutto citarsi, è brutto però lo faccio soltanto per far capire quale è l'atteggiamento complessivo: "Ogni evento ha il suo doppio, solo che si manifesta come in uno specchio. Esso è uguale e contrario nel medesimo tempo. Quindi anche una Sindone falsa potrebbe esserlo".